



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini  
Condirettore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 65  
Maggio 2015



## Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Segnalazioni riviste e libri	3
* La Pagina a cura di: Giuseppe Bellini	18

\*\*\*

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

### Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

### Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice  
Michele Rabà

### Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

## 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Lo scorso febbraio la galleria Mutabilis di Torino ha inaugurato la prima mostra personale dell'artista spagnola Luisa Pomar: <http://luisapomar.com>. Si tratta di una selezione di opere su carta appartenenti a quattro cicli di lavoro diversi per datazione e tipologia di ricerca, riunite sotto il titolo: *Raccolgo e compongo miei frammenti uno ad uno*, in cui la tecnica del pastello ad olio è applicata alternando estensioni colorate a superfici graffiate: <http://mutabilislab.com>
- Presso l'Auditorium Testori di Palazzo Lombardia, il 22 aprile si è svolta una giornata informativa su Europa Creativa e Horizon 2020, nell'ambito del settore socio-economico-umanistico. A *C come cultura* sono intervenuti Cristina Cappellini, Maria Cristina Lacagnina, Marzia Santone, Giovanni Sabelli ed Elena Maffia; per l'ISEM di Milano hanno partecipato Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.
- Su invito della Cattedra di lingue e letterature ispanoamericane dell'Università degli Studi di Milano, il 27 aprile Carlos Dámaso Martínez, dell'Universidad Nacional de las Artes di Buenos Aires, ha presentato: *El "neopolicial" latinoamericano y sus modalidades en la literatura argentina contemporánea*. Hanno preso parte all'incontro: Andrea Ostrov, Emilia Perassi, Laura Scarabelli, Emilia del Giudice e Patrizia Spinato.
- Giovedì 7 maggio, presso la Libreria Odradek di Milano, ha avuto luogo la presentazione del libro di Romeo Traversa: *Yo, la peor del mundo*, ispirato alla figura di Sor Juana Inés de la Cruz. Insieme a Felice Accame, l'artista, che è designer editoriale e docente allo IED di Milano, ha ricostruito il percorso che lo ha portato da Saffo a Sor Juana per giungere ai dieci glifi esposti, montati su uno spessore che si-

mula il corpo del libro, sui ripiani della biblioteca di via Principe Eugenio. Le immagini, intense ed evocative, generate dalla combinatoria del carattere alfabetico di Sor Juana, desementizzato, hanno suscitato un lungo e vivace dibattito tra il pubblico presente, con la partecipazione di Andrea di Cesare, Davide Pinardi, Luisa Pomar, Anna Rocco e Patrizia Spinato.

- I rappresentanti eletti nel Senato Accademico dell'Università degli Studi di Milano per le Aree 10 e 11, presso la Sala Napoleonica di via Sant'Antonio, l'11 maggio hanno promosso l'incontro: *Aspettando la VQR: criticità della valutazione in area umanistica*. Concreti e ben circostanziati gli interventi dei relatori (tra cui ricordiamo Andrea Graziosi e Carla Barbati) e molto partecipato il dibattito finale. Patrizia Spinato ha assistito ai lavori.

- Il 14 maggio, presso lo studio milanese degli architetti Dario De Santis e Luigi Dimauro Morandi, si è tenuta l'inaugurazione della mostra fotografica di Federica Codignola, *El claro en el bosque*. Il titolo ed i contenuti dell'esposizione, che comprende fotografie realizzate in Italia, Francia e Spagna tra il 2003 ed il 2010, si rifanno alle riflessioni dell'architetto spagnolo Fernando Espuelas – autore del saggio *El claro en el bosque. Reflexiones sobre el vacío en arquitectura* e del volume, edito da Rizzoli nel 2012, *Madre materia* – sui concetti di “vuoto e materia” come “polarità di base dell'architettura” e sull'essenza della materia, che precede la sua trasformazione ed il suo impiego da parte dell'uomo. Sul contrasto tra vuoto e materia Codignola ha scelto di impennare una raffinata selezione di impressioni visive, corpose e leggere al tempo stesso, immerse nella luce che sembra scaturire da ombre profonde. Erano presenti, per la sede I.S.E.M. di Milano, Emilia del Giudice e Michele Rabà.

- Il 18 maggio, presso il Centro Ceco di Milano, si è svolta la presentazione della Regione della Moravia del Sud e della città di Brno, nell'ambito delle attività della Repubblica Ceca in seno a EXPO 2015. L'incontro, promosso per diffondere la cultura ceca a Milano e atto a consolidare i rapporti reciproci tra i due paesi, ha visto la partecipazione del Presidente della Regione della Moravia meridionale, Michal Hašek, il sindaco della città di Brno, Petr Vokřál, le autorità consolari, i rappresentanti della Regione Lombardia, il Rettore dell'Università di Brno e imprenditori moravi. La manifestazione è stata accompagnata da uno spettacolo musicale e dalla degustazione di specialità regionali. Hanno rappresentato la Sede dell'ISEM di Milano Patrizia Spinato e Emilia del Giudice, in vista di potenziali accordi scientifici con i centri di ricerca cechi: <http://milano.czechcentres.cz/>.

- Il 21 maggio, in occasione dell'Expo 2015 e in sintonia con il tema guida: *Nutrire il pianeta. Energia per la vita*, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e la Pinacoteca di Brera hanno inaugurato un ciclo di cinque incontri che si articolano tra visite guidate e conferenze dedicate alla storia dell'arte, all'educazione alimentare e alla ricerca nel settore agroalimentare. L'evento intende offrire all'ampio pubblico l'occasione per conoscere alcune opere della collezione del prestigioso museo che ospita la manifestazione, in particolare i dipinti che rappresentano banchetti e soggetti alimentari. Erano presenti: il Presidente del C.N.R. Luigi Nicolais, che ha celebrato l'apertura della manifestazione; Sandrina Bandera, Direttore del Polo museale regionale della Lombardia; Francesco Loreto, Direttore del Dipartimento di Scienze Bio Agroalimentari del C.N.R.; Enrico Bressan, Presidente di 'Fondaco - Comunicare con l'arte'; Sanja Vlahovic, Ministro della Scienza del Montenegro; inoltre sono intervenuti in qualità di relatori: Maria Grazia Volpe, Paolo Loprete, Corrado Leone, Maurizio Merluzzo e Paolo Cellammare. La manifestazione è frutto del progetto educativo 'Dentro l'arte con la scienza' a cura di Sandra Fiore, giornalista e storica dell'arte dell'Ufficio stampa del C.N.R. Il gruppo dell'ISEM di Milano ha partecipato all'evento inaugurale.

## 2. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cadernos de Estudos Latino-Americanos*, 10, 2011, Porto, Universidade Fernando Pessoa, pp. 141.

Uno dei più severi limiti alla comprensione piena di fenomeni di lunga durata in età moderna e contemporanea attraverso la storia delle istituzioni è stato posto in passato dall'attitudine di molti studi storiografici, anche ponderosi e informati, a valutare cesure e continuità limitando la ricerca all'analisi del diritto pubblico, formalizzato in codici e testi costituzionali. Da questo punto di vista, l'esame dell'evoluzione di competenze e procedure degli enti burocratici e amministrativi –scandagliate nella loro dimensione culturale, sociale e politica–, nonché la tradizione di studi sulla Sociologia dell'Organizzazione inaugurata nella Germania degli anni Trenta, hanno consentito anche di ampliare gli orizzonti della ricerca storica, che si articola oggi nello studio degli apparati formali e di quelli informali e, conseguentemente, del complesso iter attraverso il quale la decisione formale, ossia la norma giuridica –emessa dalle istituzioni preposte, secondo i limiti delle rispettive giurisdizioni ed autorità, precisate dal diritto positivo–, si incarna, per così dire, nell'agire storico, applicata, contrastata o problematizzata, e diviene decisione reale.

Lo studio di Ariel D. Sribman, *La Vicepresidencia argentina (1983-2009)*, edito in un volume monografico dalla rivista *Cadernos de Estudos*, risolve in modo fruttuoso la dicotomia tra approccio storico-giuridico e approccio politologico, e quindi tra la figura del vicepresidente della repubblica così come si delinea nel dettato costituzionale, i suoi poteri reali e le sue effettive funzioni, riflesso dei rapporti di forza all'interno della maggioranza presidenziale e della ricezione del programma politico della *leadership* di governo da parte dei gruppi di interesse locali e globali (gli Stati Uniti, punto di riferimento necessario nella politica estera latino-americana, e le grandi *corporation*).

Una prospettiva comparativa, oltre che multidisciplinare, risulta la più funzionale a delineare il potere reale espresso dalla seconda carica della Repubblica argentina nell'arco cronologico considerato, che va dalla restaurazione della democrazia parlamentare (1983) sino al 2009. Il volume, diviso in tre parti, non rinuncia ad un'ampia panoramica sugli antecedenti della figura e della funzione vice presidenziale nella tormentata storia costituzionale argentina: un tema che, fatalmente, si incrocia con quello della vacanza e della successione del potere supremo –assai rilevante in un contesto socio-culturale diviso da fratture profonde, eredità in parte della Conquista e dell'epoca coloniale, ma soprattutto delle contraddizioni conseguenti alle grandi ondate migratorie contemporanee dall'Europa– e dell'influenza sull'élite argentina della politica e della cultura statunitense. Indiscutibilmente, la carica dai poteri formali fortemente limitati oggetto dello studio di Sribman venne mutuata dall'assetto costituzionale delle tredici colonie divenute indipendenti, senza che ulteriori considerazioni in merito alla sua utilità nell'ordinamento argentino abbiano lasciato traccia nel dibattito teorico che seguì il distacco dalla metropoli spagnola.

Nondimeno, anche sotto il profilo formale, “más allá de estas escasas asignaciones constitucionales existe una serie de labores ceremoniales y diplomáticas que el vicepresidente realiza con casi total independencia de la concepción que el presidente tenga sobre la vicepresidencia, del tipo de relación que exista entre ambos y de la voluntad del propio vicepresidente”. Questi agisce, nell'ordinamento argentino, anche come rappresentante “del gobierno en un gran número de actos protocolares nacionales e internacionales”. Nella veste di



presidente del senato, gli competono inoltre “la gestión administrativa del mismo” e la “presidencia de las sesiones”.

La seconda parte è dedicata alla “reconstrucción histórica de las últimas seis vicepresidencias de manera sistemática”, premessa per introdurre, nel capitolo finale, una prospettiva comparativa sul potere reale esercitato dai vicepresidenti nel corso dei rispettivi mandati, o, ricorrendo alle parole dell'autore, “un método para medir la magnitud del poder que acumuló cada vicepresidente, así como una categorización del modo en que ejercieron dicho poder”, in stretta correlazione con “las causas que motivaron tales desempeños”.

Nel volume di Sribman, l'impianto argomentativo documentato e coerente si combina con uno stile agile e stringato, valendosi dell'ampio ricorso a fonti bibliografiche e soprattutto giornalistiche molto diversificate e della sistemazione ragionata dei dati raccolti attraverso tabelle tematiche.

M. Rabà

◇ **Lucerna, Revista de literatura, A. 3, n. 6, 2014, Lima, Perú.**

◇ **la tortuga ecuestre, A. XLI, n. 353, Lima, agosto 2014, pp.8.**

Debbo alla cortesia della collega Huamanchumo de la Cuba l'accesso a questo nuovo numero della preziosa rivista letteraria limegna, *Lucerna*, ricca di saggi di particolare interesse, ma anche alla sua personale poesia, una breve raccolta pubblicata sul n. 353 di *la tortuga ecuestre*, che permette di apprezzare le qualità artistiche, nel settore, della collega, tra canzoni *de cuna*, leggenda, interventi in *performance* teatrali, divagazioni, evocazioni autobiografiche e sentimento amoroso.

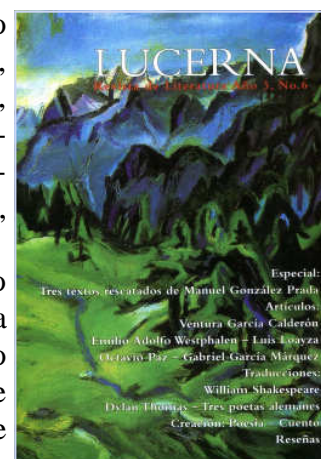
La fine sensibilità della docente peruviana dà ragione anche del suo saggio in *Lucerna*, dedicato alla presenza di Colombo e di Cortés nella lirica germanica: Schiller, Heym, Brecht. Personaggi, i primi, di rilievo nella storia americana, ma scarsamente vivi nella letteratura tedesca se non, sottolinea la studiosa, come “reinterpretaciones de episodios en base a la ficcionalización de mundos posibles llenos de fantasía, pero con un lenguaje simbólico, cargado a veces de ironía”.

Gli esempi addotti, in spagnolo, dei citati poeti germanici, confermano l'esattezza dell'interpretazione. Interessante in particolare la “Balada: De los hombres de Cortés”, di Brecht, per la descrizione della supposta tragica morte degli uomini della spedizione cortesiana, soffocati da una crescente foresta.

Di molto interesse sono pure gli altri saggi del presente numero della rivista, dedicati ad argomenti e figure varie delle lettere ispanoamericane, non solo alla critica letteraria esercitata da Octavio Paz, tema svolto da Alfredo Rosas Martínez, alla “Lectura de amor de Garcilaso de la Vega” nel romanzo di García Márquez, *Del amor y otros demonios*, saggio di Agustín Prado Alvarado, ma ad autori del passato, come Ventura García Calderón, quello delle prime cronache, tra “mirada frívola” e “mirada moderna”, che studia Ricardo Sumalavia, o ai “territori de la lengua poética” del primo Westphalen, oggetto del saggio di Ina Salazar, o infine allo studio dedicato a Luis Loayza, a proposito della responsabilità dello scrittore, di cui tratta Carlos Morales Falcón.

Si aggiunga il riscatto di alcuni testi di Manuel González Prada, da parte di Isabelle Tazuin-Castellanos, e poi il settore di traduzioni, quello di creazione, infine le recensioni: un insieme che rende prezioso il numero della rivista e conduce a una lettura di grande profitto.

G. Bellini



◇ **Cuadernos Americanos, A. XXVIII, vol. 3, n.149, 2014, pp. 205.**

Il presente numero della rivista messicana è, come di consueto, ricco di studi per aree diverse. Il dossier relativo all'educazione in America Latina affronta vari temi interessanti, come l'istruzione superiore e lo sviluppo latinoamericano (J. Caro Robles), la scuola e la televisione a Costa Rica (P. Barberousse Alfonso) e un rilevante saggio dedicato al filosofo Leopoldo Zea e agli *Estudios Latinoamericanos*. La rilevanza dell'opera di Zea, che ricordo come grande amico nelle sue molteplici visite, con la moglie, a Milano, è fuori da ogni discussione. Gli stessi *Cuadernos Americanos* lo ebbero come Direttore nella loro nuova epoca.

Nel dossier *Diplomáticos y poetas* viene trattato in "amistades convenientes" William Tudor Jr. che fu il primo console degli Stati Uniti in Perù, dal 1824 al 1828. L'autore del saggio, G. A. De la Raza, pone efficacemente in rilievo la natura infida del personaggio che si distinse per l'avversione a Bolívar e gli diede, indirettamente, parecchi fastidi, alleato, per carattere e per propria convenienza d'affari, con la parte peruviana avversa al Libertador. Molte furono le sue meschinità, dettate soprattutto dal nessun conto che il liberatore dell'America fece di lui.

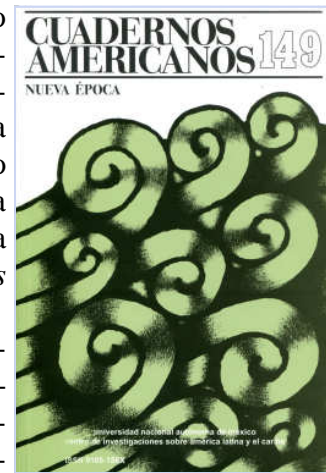
Quanto ai poeti, F. Curiel Defossé illustra e documenta la presenza di Darío nel giovane Alfonso Reyes a Madrid, i contatti con il poeta, i dissensi, le impressioni madrilene del messicano.

Di interesse particolare per noi è la ricostruzione di G. Palamara, attraverso l'informazione diplomatica dei nostri ambasciatori nei paesi sudamericani, intorno alla preparazione, quindi alla realizzazione della X Conferenza internazionale latinoamericana di Caracas del marzo 1954, tra panamericanismo e maccartismo. Soprattutto spicca l'informazione al governo italiano dell'ambasciatore in Venezuela, diplomatico intelligente, attento alle diverse reazioni dei vari paesi alla dominante presenza statunitense e all'imposizione delle sue linee politiche, in un momento in cui l'avvento in Guatemala del governo Arbenz metteva in allarme, politicamente ed economicamente, il potente vicino del Nord. Bene sono illustrate le più o meno velate resistenze dei vari governi, o le acquiescenze alla politica americana degli Stati Uniti, il ruolo di Foster Dulles e delle grandi compagnie commerciali. Infine la più o meno entusiasta adesione dei vari paesi dell'America Latina, dal Messico al Cile e all'Argentina, con l'entusiasmo del Brasile, al dettato di Washington, che poi condusse alla lotta aperta contro Árbenz e all'intervento mercenario contro il suo governo.

Nel settore dedicato al pensiero latinoamericano, un saggio è rivolto alla democrazia e ai diritti umani nelle popolazioni originarie dell'America (P. Guadarrama González), un altro alla filosofia paraguayana contemporanea (H. Cerutti Gulkdberg), infine un ultimo studio è dedicato a "Cuerpo y poder en Paraguay: Platón versus Overa" (J. M. Silvero Arévalo).

Chiude il numero dei *Cuadernos Americanos* una serie di rassegne di pubblicazioni.

G. Bellini



◇ **Oltreoceano, Rivista sulle migrazioni, n. 9: Ascoltami con gli occhi. Scritture migranti e cinema nelle Americhe, Udine, Università degli studi, 2015, pp. 256.**

Diretta da Silvana Serafin, la rivista ha nel presente numero un tema affascinante ed è giusto dare atto alla studiosa dell'Università di Udine del positivo ampliamento avvenuto per suo merito nel nostro ispano-americanismo, al quale ha dato dimensione nuova, in ambito italiano e internazionale, con una serie numerosa di iniziative: colloqui, convegni, riviste, collane editoriali. Instancabile è la sua attività, in particolare nel settore delle relazioni tra la nostra cultura e quella ameri-

cana delle migrazioni, argomento al quale ha portato fondamentali contributi, coinvolgendo settori di specialisti prima quasi non comunicanti tra di loro, ma che a Udine hanno trovato modo di collaborare positivamente, con grande vantaggio per i diversi settori di studio.

Il volume attuale di *Oltreoceano* è una ulteriore dimostrazione di quanto sopra. La Serafin ha anche il pregio di scegliere per i suoi convegni argomenti nuovi e pregnanti, come qui è il caso, che aprono il campo a conoscenze nuove, a confronti di molta utilità tra le letterature americane ed europee. Ora si tratta delle relazioni tra scritture migranti e cinema nelle Americhe, contributi riuniti sotto il suggestivo titolo *Ascoltami con gli occhi*. Vi intervengono studiosi delle aree anglofona, francofona e ispanofona. Il volume è suddiviso in due ampi settori, *Nordamerica* e *Ispanoamerica*, introdotti da un saggio della Serafin e della Ferraro, la prima studiosa, a proposito di *Contatti e divergenze tra cinema e letterature migranti*, la seconda, relativamente al *Cinema migrante o come raccontare la deterritorializzazione*.



Seguono, nei due settori, contributi di particolare valore, che sottolineano le condizioni e gli apporti dei nostri connazionali dell'emigrazione alla cultura dei paesi in cui si sono stabiliti, ma che rendono, sostanzialmente, il valore dell'apporto italiano allo sviluppo delle culture e delle letterature di tutto il continente. Chiarisce la Serafin che l'obiettivo è di "individuare l'influenza delle diverse modalità narrative nel linguaggio del racconto –filmico e letterario– della migrazione" e di "tracciare una mappa delle correnti parallele che raccontano l'immigrazione, in particolare nei contesti dell'America di lingua spagnola e in Canada, due realtà marginali rispetto alla filmografia statunitense, peraltro presente". La Ferraro pone a sua volta l'accento sull'analisi delle influenze che il processo filmico ha su quello letterario, l'analisi intersemiotica, filmica e la ricerca della *docu-fiction*.

Per quanto attiene al settore ispano.americano, quello più direttamente di nostro interesse, ritorna il tema di Sacco e Vanzetti (A. Cancellier), si affrontano figure della frontiera tra Messico e Stati Uniti (S. Tedeschi), la migrazione dal Centroamerica all'ambito statunitense (A. Rocco), Rosa Chacel e il cinema (L. Silvestri), distanze geografiche e visuali (D. Liano), la relazione di Horacio Castellanos Moya con il cine (A. Pezzè), l'esame de *Los recuerdos del porvenir* della Garro, tra cine e letteratura (R. Luque), la vicenda dello scrittore Cabrera Infante, da Cuba all'Inghilterra, dal cine alla letteratura (R. Previtiera), il tema del passaggio da immigranti a borghesi, un duplice sguardo sulla decadenza (A. Mancini). Vengono poi i gauchos ebrei nella letteratura e nel cine argentino (F. Rocco), l'esame di *Gente conmigo*, della Poletti, come trasfigurazione di un romanzo d'emigrazione in arte visiva (E. Sensidoni), l'esame di *Triste, solitario y final* quale viaggio fallimentare (S. Regazzoni), infine di "Graffiti" di Cortázar e "Furia" di Alexandre Aja (M. Cannavaciuolo).

Come si vede, un vasto e ricco panorama di approfondimenti, cui precedono quelli riuniti nel settore dedicato al Nordamerica, non meno rilevanti, sull'artista quebecchese Marco Calliari (A. Aloisio), sullo spazio etnico nei propri films, da parte dello stesso Paul Tana, e sul medesimo quale regista della presenza italiana a Montréal (F. Salvatore), sulla riflessione etnica nel cartone animato *Pennelli, rabbia e fantasia*, di Duffy Duck, sceneggiatore italo-americano (A. D'Alfonso), su Antonio D'Alfonso tra cinema e letteratura (A. Schincariol), sull'adattamento cinematografico della trilogia *Lives of the Saints* di Nino Ricci (A. P. De Luca), infine sul musical *West Side Story*, dal testo teatrale a quello filmico, con la musica di Bernstein (A. Mariani) e su *Hester Street* di J. Micklin Silver: migrazione e cinema indipendente americano" (S. Francescato).

G. Bellini

\* **AA.VV., «Un'altra volta ti rivedo». Viaggio nella poetica pessoana, Atti del Convegno Internazionale di Studi Pessoaiani, Firenze, 2-3 ottobre 2012, a cura di Michela Graziani, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2013, pp. 328.**

Un doveroso omaggio a Fernando Pessoa è stato reso con il Convegno Internazionale: “Un'altra volta ti rivedo”. *Viaggio nella poetica pessoana*. Il Convegno, primo in Italia –di cui il presente volume raccoglie gli Atti, divisi in cinque sessioni e una postfazione–, ha coinvolto numerosi e illustri studiosi internazionali provenienti da dieci diverse Università italiane e straniere che hanno presentato le loro riflessioni e le loro ricerche più recenti e innovative sul grande poeta portoghese.

Un riconoscimento va di certo a Piero Ceccucci e a Orietta Abbati che, con *Il mondo che non vedo – poesie ortonime* e *Un'affollata solitudine – poesie eteronime*, edite dalla BUR (rispettivamente nel 2009 e nel 2012), hanno reso possibile un'ampia diffusione dell'opera pessoana tra il pubblico italiano.

Intorno alla figura di Fernando Pessoa sono intervenuti: Michela Graziani che, oltre all'introduzione dal titolo “Il senso illusorio della vita. Pessoa e il suo ‘velo maya’”, presenta anche “*Um Oriente ao oriente do Oriente: elementi di filosofia orientale in Mensagem*”. Giulia Lanciani nella conferenza di apertura, “Il libro del genio e della follia” racconta della genialità del rapporto di Pessoa con la follia, «una vera e propria ossessione che accompagnerà il poeta per l'intera vita»; Piero Ceccucci, in “*Amor mas devagar, o del profilo asimmetrico del sentire amoroso di Fernando e Ophélia*”, interviene, con carteggi inediti, sui profondi segreti del poeta e ancora dedica al poeta un'interessante postfazione dal titolo “*Metamorfosi del Fausto. Una lettura esoterica del Fausto di Fernando Pessoa*”; Barbara Gori, con il saggio dal titolo “*Riflessioni sugli ottonari ‘tristi’ dell'ultimo Fernando Pessoa*”, seleziona e analizza un *corpus* rappresentato da dieci composizioni scritte tra l'ottobre del 1930 e l'agosto del 1932, di Fernando Pessoa ortonimo; con “*Le lettere di Fernando Pessoa: poetica di una corrispondenza*”, Guia Boni affronta dal punto di vista letterario la corrispondenza di Pessoa composta da 345 lettere che vanno dal 1905 al 1935, le quali svelano un uomo pragmatico animato da numerosi progetti.

La seconda sezione propone anche gli interventi di Jerónimo Pizarro e António Carlos Cortez con riflessioni dai titoli: “*Clearly Campos?. Sull'attribuzione letteraria*” e “*Fernando Pessoa: il poeta-critico o del saggio come forma letteraria?*”. La terza sessione si apre con “*l'eteronimia rivisitata*” di José Gil; segue il saggio “*Fernando Pessoa in ‘presença’ di Numo Júdice; “Viúvo de ti próprio. Sophia in dialogo con Pessoa*”, di Piero Ceccucci; Federico Bertolazzi con “*Anima e paesaggio in Alberto Caeiro e Bernardo Soares*”, infine “*Pessoa vs Whitman, o la nascita di un supra-Whitman*”, di Orietta Abbati.

La quarta sessione racchiude gli interventi di: António Fournier, “*A proposito della prima ricezione di Fernando Pessoa in Italia*”; Arnaldo Saraiva, “*La “Ceifeira” rivisitata*”; “*Per una topica della malinconia: l'ubi sunt in Fernando Pessoa*” di Fernando Martinho; chiude la sessione il saggio di Mariagrazia Russo, “*Rumore, musica e silenzio nel lessico pessoano: frammentarietà e unitarietà*”.

L'ultima sessione vede l'intervento di António José Borges con “*Culto del paradosso e poetica della filosofia non-riflessiva/non riflessione filosofica in Alberto Caeiro*”; “*Hora dupla: le intersezioni spazio-temporali di Chuva Oblíqua*” di Matteo Rei e, infine, “*Fernando Pessoa e Carlos Queiroz: il quotidiano moderno nella dialettica tra ragione e emozione*”, di Maria Bochicchio. L'omaggio al poeta si conclude con la conferenza di chiusura di Teresa Rita Lopes: “*Pessoa, ebreo?*”.

Un volume ricco di interventi importanti e di nuove ricerche, che ha come obiettivo quello di



compiere un'opera di ampia divulgazione verso un pubblico non necessariamente di settore, avvicinando così il comune lettore ad un grande poeta, scrittore e aforista portoghese dello scorso secolo.

*E. del Giudice*

**\* Juan Carlos Méndez Guédez, *Los maletines*, Madrid, Siruela, 2014, pp. 386.**

*Los maletines*, la más reciente novela de Juan Carlos Méndez Guédez, quien la ha descrito como una “picaresca caribeña”, está habitada por personas comunes y corrientes, con las cuales los lectores nos podemos identificar fácilmente. El telón de fondo de la historia es una Caracas ahogada por la crisis económica, la delincuencia, la corrupción y la violencia más brutal y desesperada. Allí (mal)vive Donizetti García, nuestro protagonista, quien trabaja en una agencia de noticias cercana al gobierno, y, para mejorar su sueldo, acepta el encargo de llevar unos maletines cuyo contenido desconoce, de Caracas a distintas ciudades de Europa. Esta misteriosa actividad lo lleva a vivir una serie de situaciones en las cuales no sabe bien cómo actuar, ya que, aunque intuye que puede sacar mucho provecho de esos maletines, también tiene miedo de que algún error de su parte pueda incluso costarle la vida.



La novela se desarrolla en dos líneas paralelas: por un lado la existencia y las peripecias de Donizetti, que intenta sobrevivir y mejorar su condición de vida; por otro la descripción de una ciudad y una sociedad en decadencia, parodia de la Venezuela actual. Por medio de estos dos ejes, Méndez Guédez consigue plasmar una inteligente estampa de nuestra condición existencial, evocando el abandono, la soledad, pero también el profundo humanismo de sus personajes. A pesar del humor negro y de la violencia que se narra y que caracteriza el tono de la novela, Méndez Guédez nunca pierde su voz cercana y cálida. La novela se transforma, así, en un homenaje muy personal a Caracas, la ciudad en la que el autor se crió.

Se trata de una novela que describe a una población que intenta sobrevivir y trata de mantenerse humana y de preservar de la violencia a sus seres más queridos. *Los maletines* es también una profunda reflexión sobre la paternidad y sus obligaciones; es una reflexión sobre las prioridades que tienen los seres humanos y acerca de cómo éstas van cambiando a medida que nos hacemos mayores. Propone, además, una meditación sobre la amistad, un tema que Méndez Guédez aborda siempre con maestría, y que, quizás, aquí presenta como una amistad más madura, profunda y responsable. Y es que Donizetti, al saberse atrapado en un enredo más grande que él, decide intentar sacar provecho de su situación, y para armar su plan elige a Manuel, un antiguo compañero del liceo, quien también está pasando por una etapa existencial complicada. Donizetti y Manuel son dos hombres con intereses y convicciones diferentes, pero que confían el uno en el otro para poder lograr el golpe de su vida, lo que los salvará de una existencia gris y en constante intento de seguir a flote. Donizetti, pues, tiene una sola certeza: quiere salvar a sus hijos, su mujer y a sí mismo del derrumbe en el que están sumisas sus vidas y el país. Con esta historia, Juan Carlos Méndez Guédez nos muestra que siempre merece la pena luchar para ganarnos nuestra segunda oportunidad.

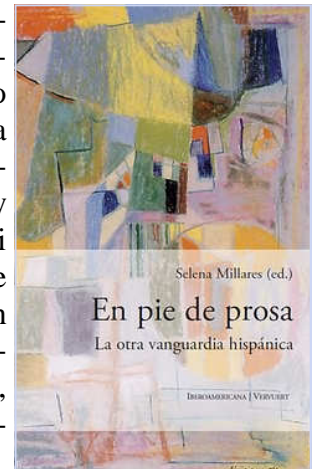
*Los maletines* engancha desde sus primeras páginas, por la trama, por el estilo, siempre pulido y elegante del autor y, sobre todo, por la potencia de su tema central, es decir porque cada lector se ha visto obligado, en algún momento de su vida, a tomar alguna decisión definitiva, y ésta es la historia de un hombre que elige emprender un camino que no tiene vuelta atrás.

*C. Bolognese*



\* **Selena Millares (ed.), *En pie de prosa. La otra vanguardia hispánica*, Madrid, Iberoamericana - Vervuert, 2014, pp. 479.**

A Selena Millares si devono studi preziosi sulla letteratura ispanoamericana e promozioni di convegni che lasciano segni determinanti nella valutazione di autori e di testi di detto settore letterario. Ora è il caso di questo ponderoso volume volto a illustrare e approfondire la conoscenza dell'altra avanguardia ispanica, una storia ancora incompiuta, "a causa de las fronteras artificiales establecidas tradicionalmente sobre la andadura fraterna y común de veinte países que hablan el mismo idioma". Perciò gli interventi riuniti nel volume mirano a essere un contributo unificatore transnazionale e transatlantico, che recupera, inoltre, "de ese género sin género que son las prosas literarias", gli apporti dell'avanguardia, di "rareza inclasificable", nei quali la Millares vede, a ragione, un "venero fértil" condiviso, che ha la sua espressione nel *boom* ispanoamericano e in generi ora consolidati come il "microrrelato, la autoficción y el prosema".



Sottolinea, la studiosa, le origini dal simbolismo della prosa dell'avanguardia, dalla poesia per una "poetica del frammento" in piena libertà, esplorando i lati oscuri della realtà e della coscienza, rompendo i limiti posti tra le arti "para hacer de la pintura y el cine sus grandes aliadas", e, in sostanza, avanzando "hacia nuevas rutas de la imaginación".

Tutto questo pone in rilievo la curatrice del volume e organizzatrice del progetto nell'ambito del "Plan Nacional de Investigación, Desarrollo e Innovación", dedicato allo studio delle prose avanguardiste spagnole e ispanoamericane, con l'intervento di specialisti di varie università, i cui risultati, ora in volume, vengono significativamente dedicati al Maestro di tutto l'ispanoamericanismo spagnolo, Luis Sáinz de Medrano, omaggio postumo.

Quanto ripreso dalla presentazione della curatrice del volume non ha bisogno di ulteriori chiarimenti, ma solo della proficua lettura dei vari saggi, densi e suggestivi, che valgono ad ampliare e approfondire la visione della letteratura di Spagna e d'America e i loro molteplici legami.

Riassumere ogni saggio è del tutto inutile, oltre che impossibile. Vale la lettura diretta, dalla quale si esce arricchiti di conoscenze, di scoperte insospettite, di grandezze straordinarie. I sedici studi che compongono il volume rappresentano un tesoro, vanno dall'approfondimento delle relazioni Vallejo-Larrea (R. Arias), da quelle di Maruja Mallo-Torres García-Victoria Ocampo (M. J. Bruña), Picasso-Neruda a Parigi (A. Canseco Jerez), Huidobro e la massoneria (B. Castro Morales), i pittori per la letteratura ispanoamericana d'avanguardia (T. Fernández). Vengono studiati Torres Bodet quale romanziere (R. García Gutiérrez), Alfonso Reyes narratore (A. García Morales), vite spagnole ispanoamericane del secolo XIX (J. Gómez de Tejada), il cine e la letteratura d'avanguardia (L. Hatry), il poeta César Moro (I. Hernández), la Bombal e Maria Teresa León (P. Lizama Améstica), la prosa programmatica avanguardista in America Latina (E. López Parada), Luis Cardoza e Agustín Espinosa (S. Millares), José Bergamín e Carlos Díaz Dufoo Jr. (F. Noguerol), l'eros e il poema in prosa in Cernuda, Aleixandre e Huidobro (M. Á. Pérez López), Ramón Gómez de la Serna e Guillermo de Torre (D. Ródenas de Moya).

Alcune pagine finali informano circa ogni autore.

*G. Bellini*

\* **Giovanni Caravaggi, *Agua secreta. Studi del Maestro sulla tradizione lirica iberica raccolti per il suo ottantesimo compleanno*, Como-Pavia, Ibis, 2014, pp. 310.**



Sempre emozionano i festeggiamenti dei discepoli al Maestro, che loro ha dato scienza e vita e che, al termine della sua attività ufficiale, non della produzione scientifica, gli attestano affetto e riconoscenza. Nulla può eguagliare queste dimostrazioni e ciò è avvenuto recentemente anche con

questo volume nei riguardi di un indiscusso Maestro come Giovanni Caravaggi, del quale sono presentati vari contributi rilevanti allo studio della lirica iberica, riconoscimento di allievi ormai affermati, come il Mazzocchi, che gli è succeduto nella cattedra di ispanistica dell'Università di Pavia. Contribuiscono alla realizzazione del volume Paolo Pintacuda e Monica Von Wunster, allievi del Caravaggi e del Mazzocchi.

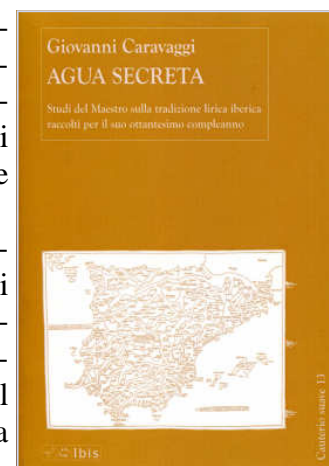
La pubblicazione, recentemente presentata a Pavia, non raccoglie, naturalmente, tutta l'opera critica del professore, sparsa in pubblicazioni varie di prestigio e in edizioni di collane ispanistiche affermate. Compiono nel volume quattordici saggi, partendo dallo studio sul petrarchismo in Spagna, del 1974, pubblicato negli *Studi Ispanici* di Pisa, del compianto Mancini, fino allo studio sui codici della trasgressività in area ispanica, presente negli *Atti del Convegno di Verona*, del 1980.

Tra le due date indicate corrono gli altri studi del Caravaggi raccolti nel volume: da quello dedicato a Villasandino, agli appunti su Francisco Imperial, quindi lo studio sui sonetti di Juan de Villalpando, sulla canzone con *refranes* di Francisco Bocanegra e un fenomeno romanzo di intertestualità, il saggio su *La nao de amor* del Comendador Juan Ram de Escrivá, lo studio intorno a una *glosa* inedita del "romance" *Mira Nero de Tarpeya* (partecipazione a un volume che mi riguarda e per la quale sono grato all'amico). E ancora altri studi: sulle *glosas de romances* del secolo XVI, su una versione del "romance" *Dentro de Constantinopla*, su due versioni inedite di un altro "romance", *A pie está don Diego Ordóñez*, lo studio di due "romances artificiosos" del ciclo carolingio e una *glosa*, sul "Romance del Zaragozano" del "cancionerillo" "inedito dei Lincei", infine lo studio "Tradizionalismo lirico e letteratura aulica. Testimonianze edite e inedite sul *Baile del polvillo*".

Significativo del valore di questi scritti è che molti di essi furono pubblicati in omaggi a studiosi di livello internazionale. Ma la raccolta curata dal Mazzocchi ha un particolare segno affettivo, che traspare evidente dalla presentazione della stessa, dove non solo l'accento è posto sulla validità del lavoro critico del Maestro, ma sull'effetto rifrangente, pur sull'autonomia personale, come "acqua segreta" che dall'alveo profondo "scorre senza rumore e senza nome", come "le delizie poetiche di cui si dissetarono i poeti spagnoli, e che essi seppero trasmettere di generazione in generazione". Riconoscimento che onora chi lo manifesta.

All'amico di decenni Giovanni, giungano anche il mio e nostro riconoscimento e affetto.

G. Bellini



\* **Douglas W. Richmond, *Conflict and Carnage in Yucatán. Liberals, the Second Empire and Maya Revolutionaries, 1855-1876*, Tuscaloosa, University of Alabama Press, 2015, pp. 200.**

Sensibile e profondo interprete della storia messicana del XIX secolo, Douglas Richmond, professore della Arlington University of Texas –curatore, assieme a Richard Francaviglia, della miscellanea *Duelling eagles. Reinterpreting the U.S.-Mexican war, 1846-1848*, edito dalla Texas Christian University press–, interviene su un tema controverso e di grande attualità, le rivolte indie del XIX secolo, con uno studio documentato e profondo che è anche il frutto del primo spoglio sistematico dei documenti conservati in microfilm nella UT Arlington's Yucatecan Collection. La collezione, "the largest repository of materials relating to the history of Yucatán in the United States", comprende centinaia di migliaia di documenti, e in particolare quelli contenuti nel fondo *Documentos del Congreso* ("session papers, agreements, and correspondence"), lenti di ingrandimento preziose sulla "semiautonomous indigenous communal life followed by the onset of a rapid capitalistic expansion that shattered the status quo".

Un vero e proprio cono d'ombra storiografico ha avvolto le circostanze di tale rottura dello "status quo", così come tutto l'arco cronologico considerato dalla ricerca di Richmond, ossia il primo ventennio della cosiddetta Caste War of Yucatán, "a somewhat melodramatic slice of history", una sanguinosa *guerra a muerte* alimentata da molteplici fattori, non ancora metabolizzati anche per la loro imbarazzante attualità: "constant infighting among the Yucatecan elite", "their inability to understand the Maya", "greed, foreign intervention, ethnic conflict, and disastrous mistakes of one kind or another".

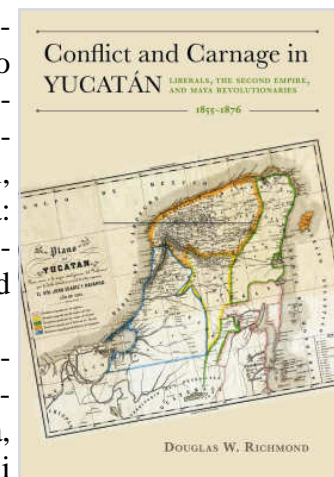
Il volume ribadisce e rafforza le prospettive più aggiornate su numerosi temi e problemi ricorrenti nella storiografia contemporanea sul continente americano, nonostante l'impostazione formalmente cronologica, che si articola in quattro capitoli, dedicati rispettivamente ai prodromi del conflitto tra indigeni maya ed élite creola sino al 1821, al primo quarantennio del regime liberale (*Liberal Oppression and Maya Resistance*), all'intervento francese (1861-1867) ed alla spietata repressione che seguì la fucilazione dell'effimero imperatore Massimiliano d'Asburgo (1867-1876).

Notevole è lo sforzo di restituire un'immagine distaccata da qualunque preconconcetto, per così dire, anglosassone della politica coloniale di Madrid e dei viceré spagnoli nelle Americhe, principali garanti del mantenimento di equilibri economico-sociali fondati su un regime secolare, più o meno severo, di *apartheid*. È indubbio che la divisione in caste, in base alla lingua d'uso ed al colore, abbia contribuito a creare un tessuto sociale profondamente disconnesso, tale da suscitare le destabilizzanti ambizioni di *libertadores*, generali, dittatori e *leader maximi* di vario colore, nonché gli appetiti degli imperi coloniali (il Regno Unito e gli Stati Uniti) che di fatto succedettero alla metropoli spagnola nel XIX e nel XX secolo. Ma furono proprio questi equilibri –assieme alla sterminata vastità ed alla complessità geografica delle colonie americane, alla resistenza opposta dal territorio stesso ad una gestione centralizzata, attraverso i mezzi dell'epoca e quelli attualmente disponibili– a consentire il relativo isolamento e la conservazione delle tradizioni di autogoverno rurale delle popolazioni indie.

Il traballante assetto istituzionale messicano, espressione della supremazia delle élite creole vincitrici della guerra per l'indipendenza –ed esposto a derive autoritarie dall'aspra competizione tra le consorterie clientelari in cui si articolava il ceto dirigente–, si dimostrò invece coerente nell'attitudine a livellare, sul piano nazionale e su quello regionale, qualunque contropotere che potesse mobilitare una significativa opposizione alla nuova *leadership*. L'attacco agli interessi della chiesa cattolica –diretto, qui come in altri Stati dell'America ispanica, più a ridimensionarne le proprietà che non a temperarne l'autorevolezza carismatica– avrebbe creato spazi di dissenso sufficientemente ampi da agevolare l'interventismo francese e l'insediamento di un principe asburgico sul trono di Città del Messico.

Un imperatore che, peraltro, si dimostrò assai rispettoso delle autonomie delle comunità indie, nello Yucatan e altrove, rispetto ai governi repubblicani che lo avevano preceduto e che lo avrebbero seguito: un atteggiamento che gli valse il sostegno dei Maya e che ha spinto larga parte della storiografia contemporanea a ridimensionare il mito negativo dell'occupazione francese del paese e del breve intermezzo imperiale. Si tratta di un tratto particolarmente originale e significativo dell'opera di Richmond, che si colloca pertanto, come l'autore stesso sottolinea, tra i testi 'revisionisti' rispetto ad una leggenda nera –quella dell'imperatore straniero, tirannico e sanguinario, sostenuto con le armi da una potenza coloniale– che viene oggi da più parti valutata un mero sottoprodotto culturale della dottrina Monroe.

Pochi dubbi sussistono, piuttosto, in merito agli effetti destabilizzanti della politica di liberalizzazione della vita economica del paese, nel complesso miope ed autoreferenziale, il cui riflesso



più eclatante fu l'inserimento nel mercato dei beni immobili delle terre pertinenti alle comunità indie, garanzia di una sostanziale indipendenza e del perpetuarsi di usi e tradizioni cui difficilmente la base sociale rurale dello Yucatan avrebbe potuto rinunciare senza combattere. Anche l'introduzione della coltivazione industriale dello *henequen* portò lautissimi guadagni ai governi centrali disposti a svendere le ricchezze nazionali alle *corporation* straniere –che acquisirono rapidamente il monopolio della preziosa materia prima–, ma consegnò al latifondo terre che per secoli erano state gestite dalle comunità indie in regime autarchico di autoconsumo. Mentre una buona parte della borghesia messicana –quella che in seguito avrebbe espresso il ceto dirigente rivoluzionario– denunciava lo strapotere economico delle potenze estere e dell'imprenditoria 'straniera', agli *indios* veniva posta l'alternativa tra la ribellione e la prospettiva di divenire lavoratori salariati, sottoposti a fatiche disumane dalle leggi sul lavoro promulgate dallo stesso governo centrale, nell'interesse di nuovi e vecchi proprietari. Com'è noto, la risposta dei Maya fu una resistenza armata che, tra alterne sorti, si protrasse per più di settant'anni, dal 1847 sino agli anni '20.

M. Rabà

**\* Jesús Covarrubias, *L'uomo dal guanto. Storie shakespeariane*, a cura di Martha L. Canfield, Firenze, Centro Studi Jorge Eielson, 2015, pp. 331.**

Ci si avvicina sempre con diffidenza, oggi, al romanzo storico, genere che ormai appare confinato ai lontani inizi del secolo XX, ed è proprio con questo atteggiamento che, probabilmente, il lettore attuale si accosta a testi che rievocano personaggi dalla biografia improbabile, sui quali si discute, si direbbe, dalla notte dei tempi. Ma aprire questo libro di narrativa e d'indagine, dedicato alla grande figura di Shakespeare, muove a inevitabile curiosità e, letta la presentazione della Canfield, che racconta dello scrittore messicano amico, appena scomparso, e della sua passione italiana, muove a immediato interesse. Tanto più chi nell'ambito ibero-italiano, per ragioni di studio, ha ben presente la storia politica, militare e culturale dell'epoca di Carlo V.

Perciò subito con curiosità si affronta il primo capitolo dedicato al noto sacco di Roma da parte dei lanzichenecchi imperiali, e immediatamente incuriosisce il secondo capitolo, nel quale appaiono due investigatori, sorpresi dal ritrovamento inaspettato di un atto di battesimo relativo al grande drammaturgo inglese, avvio, quindi, a un'appassionata ricerca intorno all'italianità e alla residenza in Italia del medesimo, che si snoda alternativamente, tra ricostruzione storica, e investigazione scientifica, fino alla fine del romanzo.

Raccontare particolari del libro è di poco ausilio. Occorre affrontare direttamente il testo per esserne affascinati e non smettere di leggerlo, pagina che richiama alla successiva. Lo scrittore messicano si mostra un formidabile conoscitore della storia italiana dell'epoca e la ricostruisce non con pesantezza da professionista, ma con la sensibilità di un vero artista, poeta ispirato, si potrebbe dire, ma formidabilmente preparato come storico.

Un libro, quindi, che conquista chi ne affronta la lettura, induce a meditazione sugli eventi sapientemente, e spesso drammaticamente, presentati. Ha ragione l'autore, accommiatandosi alla fine della sua preziosa fatica, di affermare che il suo libro "racconta la biografia di uno degli autori più straordinari nella storia dell'umanità e uno dei più letti in assoluto nel mondo", ma, aggiungiamo noi, lo fa in modo del tutto originale, costruendo al contempo una immagine viva del momento storico italiano vissuto da Shakespeare, rispondendo al concetto dallo stesso narratore espli-



citato rispetto alla finzione, la migliore delle quali è per lui “quella del mondo reale”, poiché non esiste magia più grande di quella della realtà. Perciò ribadisce che il suo non è un romanzo, ma “una storia vera, seppure romanzata”, e che i fatti narrati “sono veramente accaduti”.

Per chi legge, vero o non vero quanto raccontato, ciò non influisce tanto sulla bellezza del testo che ha davanti: nuovo nella struttura alterna, efficace nella presentazione degli eventi, profondo nell’interpretazione dei personaggi e soprattutto fondato sul mistero dell’esistenza o meno del grande drammaturgo.

Merito va all’autore per un’opera singolare, e alla curatrice per averla diffusa in Italia.

G. Bellini

\* **Marina Bianchi, *Epistolario en verso (2012-2013) entre José Manuel Velázquez y Fernando Ortiz*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2014, pp. 80.**

Credo che questa raccolta, *Epistolario en verso*, tra i due poeti siviigliani José Manuel Velázquez e Fernando Ortiz, curata da Marina Bianchi, meriti un’attenzione che va molto al di là della curiosità di conoscere la relazione amichevole tra un poeta-discepolo, come potremmo definire il primo, e il Maestro. Anzitutto l’intimità non sempre giocosa della corrispondenza poetica e, verso la fine della stessa, momenti riflessivi e un pianto del Velázquez davanti alla scomparsa dell’amico.

La brevità del volume è causa, forse, di trascuratezza da parte del lettore, che però un giorno particolare, come a me accade, lo ripescava tra i vari libri accumulatisi, inizia la lettura dello studio introduttivo della curatrice e mano a mano si apre alla curiosità di conoscere i testi e non se ne distoglie più sino alla fine.

Anzitutto, la novità del dialogo poetico, la regolarità per molto tempo giornaliera dell’invio e della risposta, o nuova proposta, e due caratteri che rivelano una simbiosi di sentimenti davvero sorprendente, illuminati da una profonda cultura e da una problematica non di rado estremamente pregnante che immette nell’intimo dei due protagonisti e in quello della parte del mondo in cui sono inseriti, con accettazioni, ripudi o nostalgie.

La curatrice ha avuto il singolare privilegio di esserle affidata questa corrispondenza poetica per la sua edizione da uno dei due poeti, il Velázquez, e l’ha realizzata con la competenza e la cura che le sono proprie, ma anche con partecipazione evidentemente commossa, per la conoscenza e l’amicizia con entrambi i protagonisti. Un privilegio a pochi concesso e che va sottolineato.

Nell’edizione numerose sono le note esplicative efficaci ai testi poetici, mentre nell’introduzione al volume vengono dalla curatrice bene identificati i due personaggi, entrambi siviigliani, nella loro attività creativa e nella singolarità dei caratteri. Efficacemente illustrate di ognuno sono l’eredità letteraria, le ascendenze colte presenti nella loro corrispondenza. Di particolare interesse è, della Bianchi, il discorso sul “poder lenitivo de la creación”, di fronte alle “heridas incurables de la vida”, anche le insoddisfazioni creative, la nostalgia per una patria lontana, che trovano “un alivio de la pena en la misma poesía, y, más aún en el humor expresado en ella” (*Estudio crítico introductivo*, pp. 9-10). E poi la preoccupazione per la situazione spagnola, il conflitto con l’elemento migratorio musulmano: Ortiz contrario a ogni “vallado entre los hombre, per motivi religiosi, sociali e geografici (*ibi*, p. 12), di fronte alla celebrazione dell’amico di Fernando III, il Santo, vincitore dei saraceni. Poi gli affetti familiari, “quejas y juegos poéticos”, finemente illustrati. Insomma, un libro che vale davvero la pena di leggere, di godere e di meditare.

G. Bellini



\* **Eunice Odio, *Come le rose disordinando l'aria*, a cura di Tommaso Pieragnolo e Rosa Gallitelli, Firenze, Passigli Editori, 2015, pp. 138.**

Nella collana di poesia a suo tempo fondata, presso l'editrice Passigli, da Mario Luzi e ora curata da Fabrizio Dall'Aglio, esce questo volume di poesia della grande poetessa costaricana Eunice Odio (1919-1974), personaggio inquieto e inquietante, non certo amato, né desiderava esserlo, poco accetto ai colleghi, ma non al grande Octavio Paz, che molto apprezzava la sua poesia, come del resto Juan Liscano, con il quale intrattenne una interessante corrispondenza.

L'inquieta vita della Odio, il suo vagare dal Costa Rica al Guatemala, agli Stati Uniti, al Messico, dove infine fissò la residenza e morì, povera, abbandonata e dedita all'alcol, fa di lei un personaggio caratteristico del periodo artistico d'avanguardista in cui visse e che vide in Centroamerica, come nel Messico e in vari paesi sudamericani, altri curiosi e tuttavia validi artisti, rivalutati solo in epoca recente.

Quasi del tutto ignota in Italia, i due curatori dell'edizione Passigli compiono ora un'opera positiva di rivalutazione anche nel nostro paese e bisogna essere loro grati per questa impresa, che si presenta in fedele traduzione della poesia, con una orientativa introduzione, che senza prolissità illustra la figura della poetessa e il significato della sua lirica, situandola tra realismo e avanguardia, in particolare, per *Los elementos terrestres*, entro la corrente surrealista, sottolineando l'esplicito erotismo, con echi di San Juan de la Cruz, quello del *Cantar de los Cantares*, la nota surrealista in *Territorio del alba*, e in *Tránsito de fuego* "una sorprendente intelligenza creatrice, capace di materializzare il nominato mediante la parola scritta in forma allegorico-drammatica, con versi spesso indecifrabili ed ermetici", fino a "una poesia metafisica e concettuale, più distaccata e di più ampia estensione", in *Pasto de sueños* (cf. *Prefazione*, p. 8).

Giustamente i prefatori segnalano ancora, con l'importanza concessa al corpo umano "come parte inscindibile della natura" (*ibi*), che la "forma ultima" della poesia della Odio "è il risultato di uno sforzo cosciente, prodotto dell'esigenza interiore e della capacità di esplorare nuove zone di espressione personale; il suo filo conduttore è la ricerca metafisica, che passa attraverso l'investigazione ontologica per giungere al disegno divino", un tono intimista e simbolico che invita a meditare (*ibi*, p. 9).

Superfluo aggiungere altro a quanto scritto dai curatori del volume. Vale ora leggere le poesie rese con encomiabile fedeltà, tale da ricreare il clima dell'originale. Mi auguro che questo volume della poetessa costaricana richiami una più viva attenzione sulla sua poesia, non solo, ma su tutta la letteratura dell'America Centrale, spesso negletta, pur avendo dato nel tempo grandi nomi nei vari campi, autori di opere non dimenticabili.

G. Bellini



\* **Santiago Montobbio, *Hasta el final camina el canto*, Málaga, Los libros de la frontera, 2015, pp. 367.**

Con la pubblicazione di questo terzo volume, *Hasta el final camina el canto*, che segue a *La poesía es un fondo de agua marina* e a *Los soles por las noches esparcidos*, conclude la trilogia poetica di Santiago Montobbio, alla quale in diverse occasioni ho dedicato la mia attenzione, tentando di coglierne lo spirito profondo, il messaggio che il grande poeta trasmette al lettore. Una poesia che induce alla meditazione, ma che è inevitabilmente attraente per la perfezione formale e il messaggio e sulla quale è mio proposito ritornare in tempi brevi per approfondire, appunto, questo terzo contributo rappresentato dal volume citato e per un discorso più approfondito d'insieme,

che non trascuri l'apporto poetico precedente.

Qui il commento sarà, quindi, breve, piuttosto impressioni originate da una rapida lettura, dominata dalla curiosità di conoscere il nuovo apporto, più che una meditata riflessione. Un primo dato di fatto è il richiamo irresistibile della poesia di Montobbio, la profondità del suo messaggio, la varietà dello stesso, ma centrata su una ben determinata e convincente dimensione dello spirito, che si trasmette immediata al lettore e lo induce non a passare velocemente al successivo poema, bensì a soffermarsi su ogni singolo apporto, per meditarlo e approfondirne il significato.

Anzitutto l'orientamento dato dal poeta stesso nelle pagine introduttive, discorso poetico di rilevante significato intorno alla genesi e alle finalità della propria opera, testimone giornaliero del respiro vitale dell'autore. Un lungo iter creativo-testimoniale complessivamente di 942 poemi composti nel 2009 dopo venti anni di silenzio. Nel presente volume vanno le composizioni poetiche dal numero 439 al 696, e una spiegazione complessiva relativa ai tre volumi e al significato del titolo del terzo, *Hasta el final camina el canto*, che è un finale che mai finisce, perché la poesia è intesa "como horizonte y anhelo, como búsqueda infinita y que no termina y que por eso mismo hasta allí va y camina, hasta el final, la raíz o la fuente, que es también el fondo de agua marina que dice que es la poesía el primer libro y los soles por las noches esparcidos de los poemas el segundo. Y tras ellos para completarlos y continuarlos sólo decir y añadir con ello una verdad: *Hasta el final camina el canto*" (Nota a la edición, pp. 14-15), in sostanza fino alla fine della vita.

Non v'è dubbio, la poesia di Santiago Montobbio procede da una ragione vitale, quella della meditazione più intima, nella quale si fondono le esperienze, le delusioni, le speranze perdute, i sogni non realizzati, il senso profondo, direi quevedesco, del limite. Una costante è la solitudine, la denuncia di orizzonti perduti, la labilità dell'esperienza umana.

Un inquietante silenzio "trabaja y la soledad araña" e lì si smarriscono i ricordi in "un verano perdido que el poema no abraza" (poema 695). Il tempo non è misurato dall'orologio, è "un desierto de arena", sulla quale il vento maledice i ricordi, ed è il tic-tac non dell'orologio, ma del cuore del poeta "que cuenta / los latidos de una noche antigua, del corazón / en ella escondido" (poema 680).

Al disopra, tuttavia, delle molte esperienze negative, anche sugli avvisi terrificanti dell'infermità e della morte (poema 484), esperienze vive nel poeta, la salvezza sta nella poesia, lavacro vivificante: "La poesía es esta agua que nos salva" (poema 684).

Bisogna riprendere presto il discorso su questo terzo volume poetico del Montobbio, qui solo accennato.

G. Bellini



\* **Alberto Curiel, *El caso Galenus*, Sevilla, Algaida, 2014, pp. 485.**

È con piacere che presentiamo il primo romanzo di Alberto Curiel (Valladolid, 1972), *El caso Galenus*, pubblicato da Algaida nel 2014. Lo scrittore, laureato in Ingegneria e con un master in direzione commerciale e marketing, ha girato il mondo e ha lavorato per numerose società internazionali. Da sempre appassionato di storia e di letteratura, ambienta questo libro proprio nel mondo delle multinazionali spagnole e straniere, che ben conosce per formazione professionale, spaziando da Madrid a Barcellona, da Londra a Lione, da Bogotá a Pechino.

A chi piacciono le storie sulla scienza, sulla tecnologia, sulla medicina del futuro ma anche a chi è un assiduo lettore di romanzi polizieschi, la lettura di questo libro è fortemente consigliata. Il fulcro principale attorno al quale si sviluppa la trama è il 'progetto Galenus', un incredibile trat-

tamento per la rigenerazione delle cellule nervose in grado di salvare la vita umana.

I personaggi sono delineati da precisi caratteri, perfetti per il ruolo che giocano, e la scrittura, molto chiara, ci riporta immagini nitide di quello che accade: un rapimento per testare un trattamento che potrebbe cambiare gli scenari farmacologici del futuro, la ricerca della verità, l'incontro tra realtà e immaginario. Il finale, spesso scontato in altri testi, è nel romanzo effettivamente imprevedibile e il ritmo della narrazione avvince il lettore fino all'ultima pagina.

Lo stile è agile e veloce, diretto e semplice, e la costante del romanzo è una corsa emozionante contro il tempo, attraverso una storia molto bene argomentata dove l'impossibile risulta possibile e dove gli interessi economici forti, legati a questo tipo di ricerche, mostrano la mancanza di scrupolo anche di fronte a scoperte potenzialmente rivoluzionarie.

Un libro che è non soltanto un romanzo fanta-poliziesco, bensì conduce a riflessioni importanti sulla ricerca medica e in particolare su quella farmacologica, sulla possibilità di risolvere patologie molto gravi e sul conseguente effetto sulla società. Tanti scienziati hanno dedicato la loro esistenza alla ricerca, con l'unica missione di migliorare la qualità della vita, soprattutto di coloro che sono affetti da patologie incurabili; è pur vero, però, che il limite tra interesse economico e scelta etica diviene, sovente, estremamente liquido e, non sempre, il valore di una vita umana assume il ruolo principale.

Un romanzo interessante, quindi, non solo per la storia che viene raccontata ma anche per le riflessioni che propone. Un eccellente esordio per un autore promettente, al quale auguriamo un prosieguo narrativo altrettanto felice.

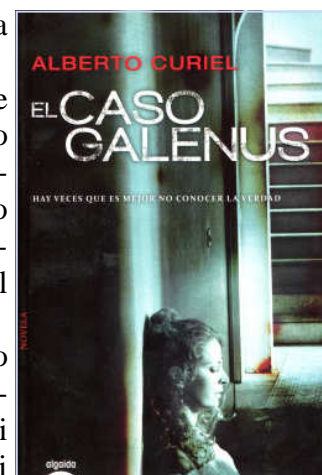
*E. del Giudice*

- **Romeo Traversa, *Yo la peor del mundo – Istruzioni per una combinatoria del carattere alfabetico su Sor Juana Inés de la Cruz (1648-1695)*, 2015: [https://www.behance.net/gallery/25606557/Yo-la-peor-del-mundo-\(2015\)](https://www.behance.net/gallery/25606557/Yo-la-peor-del-mundo-(2015))**

Juana Inés de la Cruz, donna e meticcina, abbracciò la vita monastica per esaudire il desiderio di possedere un sapere abnorme; ma il suo sincretismo, assieme alla volontà di leggere e scrivere su temi che non fossero solo religiosi, irritò le autorità ecclesiastiche che la condannarono al silenzio tra quelle mura dove la «peggiore del mondo» –questo il sigillo che le venne apposto– trascorse il resto dei suoi giorni alla stregua di una qualsiasi penitente.

La suora che si inflisse punizioni corporali per non essere riuscita ad apprendere più velocemente, nacque in una famiglia composta da sei fratelli illegittimi e tutti analfabeti come la madre; eppure riuscì a creare versi di grande purezza e trasparenza, sensuali al punto d'animarsi sulla pagina bianca. Attanagliata dal desiderio di non immolare la libertà della ragione alla santità, compose anche poesie sofferte, pregne di quella commistione tra elevazione e degradazione di cui lei soffrì ancor prima di seppellire il proprio nome nell'oscurità di un convento.

La tentazione, rappresentata spesso come un suono divino che con la sua eco demoniaca provoca la parola, in questo libro è nella risonanza fenomenica emanante dalle sue pagine. Un qualcosa che ci appare sostanzialmente alienante e che traduce in segno quel «buco nel reale», affatto immanente, che inghiottì la vita e l'opera dell'autrice; un qualcosa che rimanda alla croce, simbolo a suo tem-





po dell'Inquisizione spagnola, e anche all'immagine inconfondibile del test di Rorschach.

Scrisse Juana de la Cruz: «È questo che trovo nei miei sentimenti, / e tanto di più, che non so spiegare, / ma tu, dal mio aver taciuto, / saprai capire cos'è che taccio». Qui abbiamo non solo la sublimazione della sessualità divenuta ideale dopo essere stata privata della carne, ma anche la sublimazione del conflitto tra la parola e il silenzio che in seguito Juana accettò passivamente finendo per vivere, come scrisse acutamente Octavio Paz, in un mondo di segni e lei stessa trasformandosi sempre più in un segno, ovvero in qualcosa che riecheggia qualcos'altro; come accade nell'iconologia alienata che Romeo Traversa ha immaginato ispirandosi al simmetrico oscillare della psiche tra fantasia e ragione, tra corporeo e incorporeo che, a pensarci bene, è la stessa condizione dello spirito quando è animato da quella suprema fonte d'intensità chiamata poesia.

A. Curcetti

**\* Silvia Cattoni, "La cultura italiana en la literatura argentina: los casos de Manuel Puig y Roberto Raschella", *Zibaldone. Estudios italianos de la Torre del Virrey*, vol. III, n. 1, 2015, pp. 243-259.**

Alla studiosa Silvia Cattoni, professore ordinario di letteratura italiana dell'Università argentina di Córdoba, debbo un mea culpa e una riparazione, per omessa citazione del suo saggio nel numero a me dedicato della rivista *Zibaldone*. Tra le numerose citazioni di nomi, meritevoli di attenzione e in particolare della mia gratitudine, proprio quello della Collega argentina è sfuggito, quando invece doveva essere particolarmente presente, per il suo interessante saggio dedicato, tra l'altro, a uno degli scrittori con cui ebbi più volte occasione, in anni passati, di conversare in franca amicizia e di scrivere sulla sua opera, proprio Manuel Puig, così vicino alla cultura italiana e una delle espressioni più originali della letteratura argentina.

La studiosa dell'Università di Córdoba, da conoscitrice profonda dell'opera del citato scrittore, sottolinea nel suo studio, esaminando le lettere riunite in *Querida familia*, tomo I, *Cartas Europeas* (Entropía, Buenos Aires, 2005), la manifestazione di una "alta cultura", dovuta in parte anche alla forte presenza migratoria italiana, delle epoche remote e pure delle recenti, efficace nell'affermazione di un'identità linguistica, che converte il vuoto culturale degli emigranti italiani in nuovo linguaggio, rispondente al desiderio di affermazione. Puig, attento al significato della prima immigrazione e "dueño de una sutil conciencia lingüística", dà vita a una poetica nella quale si afferma la fusione binaria di tradizioni e un linguaggio interprete dei gusti e delle aspirazioni del nuovo gruppo sociale.

Di Eduardo Raschella, figlio di immigrati italiani antifascisti, poco o nulla sapevamo. Apprendiamo ora che nacque in Argentina, è stato maestro, critico e "guionista de cine", promotore di varie riviste relative ad ambiti culturali diversi e grande traduttore di opere italiane, classiche, politiche, di importanti autori, da Dante a D'Annunzio, a Verga, Pirandello, fino a Pasolini, e pure narratore e poeta. Sottolinea la Cattoni l'originalità della sua espressione linguistica in cui si riflette appieno la "identidad plural", fondata essenzialmente sul "recuerdo", "una poetica" nella quale "se reconoce su identidad modulada históricamente en la memoria de su origen y reflejada en una forma original de arte popular" che, come lo stesso autore giudica, "crea en la autogestión la única identidad cultural deseable, identidad en la identidad y no en la imaginación voluntaria".

Un saggio, questo della professoressa Cattoni, da porre in rilievo, non meno, certo, degli altri dedicati nella rivista alle relazioni culturali Italo-americane.

G. Bellini



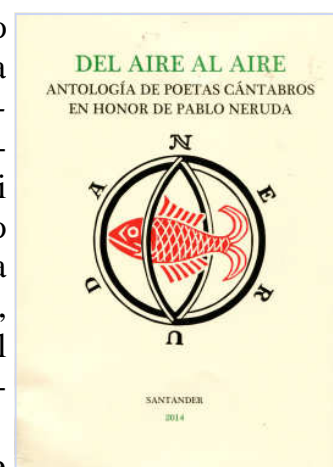
### 3. La Pagina

*A cura di Giuseppe Bellini*

#### DEL AIRE AL AIRE *Omaggio dei poeti cantabrics a Neruda*

Giuseppe Bellini  
*Università di Milano*

Il prezioso lavoro editoriale del Dr. Castanedo Pfeiffer intorno alla figura e all'opera di Neruda si concretizza nuovamente in una *plquette* di grande valore, per arte e contenuti: *Del aire al aire. Antología de Poetas cántabros en honor de Pablo Neruda* (2014). Sono ora poeti cantabrics a rendere omaggio al grande cileno e ben si può dire che questo numero nuovo delle "Páginas sueltas", curato ed edito dal citato studioso, costituisca un documento prezioso circa la passione personale dello stesso per Neruda. La condividono, qui, alcuni poeti spagnoli, cantabrics, amici del curatore e ammiratori del poeta cileno, con originalità di accenti che mi riprometto di sottolineare.



Anzitutto apre la cartella un disegno di Isaac Cuende che bene rappresenta la grandezza feconda di Neruda: un albero fiorente dalla cui coppa emerge il volto stilizzato del poeta, con il suo caratteristico berretto in testa, mentre al suolo vanno cadendo frutti, quelli, evidentemente, della sua poesia. Non frutti di un passato, ma di un eterno presente, quello di un grande poeta sempre vivo.

Sottolinea il Castanedo Pfeiffer, nella breve pagina introduttiva, *La casa de los poetas*, come la natura sia stata uno degli elementi fondamentali della poesia nerudiana, e con entusiasmo, proprio di chi crede nelle cose che fa, ricostruisce la genesi della personale iniziativa, che ha coinvolto gli amici poeti della Cantabria nell'omaggio al grande cileno "con voces eterogéneas", qui riunite "para cantar con voz más alta", voci "enlutadas o cristalinas, pero todas trascendentales y reflexivas", e, simbolicamente, memore della passione del cileno per il legno, ha riunito tali frutti proprio in una "casa de madera", con finestre, ma senza balconi, che visitano "muchos de los mejores estudiosos del poeta de Temuco". Ora egli apre le porte di tale casa perché "se derramen sobre ellos", sui nerudisti, i poeti della sua terra, omaggio al grande poeta.

L'entusiasmo, il tono poetico della presentazione, apre il lettore alla curiosità della prova e d'immediato gli viene incontro, del già citato Isaac Cuende, il poema "Otra vez la Guillermina", che riconduce, con autonomia, al noto poema nerudiano di *Estravagario*. Là Neruda evocava le prime emozioni di fronte a una ragazza "con dos relámpagos azules", che lo inchiodarono come spade "contra los muros del invierno", un ricordo che il corso della vita non poté eliminare e che dà luogo, passato il tempo, all'interrogativo nostalgico "dónde estará la Guillermina?", con il senso del bene perduto. Il poeta cantabrico, al contra-

rio, trasforma il ricordo nerudiano in un momento, se non felice, divertito, probabilmente includendo l'episodio dell'amore in un pagliaio, narrato dal poeta in *Confieso que he vivido*, la "desfloración" possibile, dalla quale la Guillermina, con la sua innocenza, avrebbe potuto salvarlo. Un originale insieme che immette efficacemente nella vicenda personale del giovane poeta.

Di Rafael Fombellida sono due liriche, ("Isla..." e "Negra"), due composizioni che, in sostanza, come indicano le parentesi, ne formano una sola. Qui è l'evocazione di un'avventura sentimentale colorata di malinconia, di constatazione, nella coppia, dell'assoluta irrilevanza tra la battaglia degli elementi, e nella seconda parte il senso della vita perduta, dell'inutilità di sé per gli altri, una sorta di stanchezza cosmica avvolta da una luce d'ombra, che "no reclama / nada que pueda daros, a ella, a ti".

In una lirica ("Chica de calendario"), il poeta Carlos Alcorta si proclama entusiasta lettore delle *Odas elementales*, ma il suo poema riflette la desolazione dell'immagine femminile, appiattita nel racconto poetico di "princesa de cuento", circondata da una realtà fittizia, "desaliñada y sucia", forse allusione a quella remota Josie Bliss del periodo indiano di Neruda, ma meglio ancora una superficialità d'immagine femminile tra calendari e cine, oggetto di inconsistente fantasia erotica: una donna che manca di "materia, de pasiones y sueños" e per la quale solo vi è senso di vergogna "por haber creado un ser que nace y muere / encerrado pero en la celda de mi propia libertad".

Ana García Negrete rende omaggio a Neruda con una prosa poetica dove riprende il tema del Narval, svolto da Neruda con fantasia e passione in *Oceanografía dispersa*, identificandosi con il cileno per la fondamentale presenza marina nella vita e nell'opera, non però nell'entusiasmo con cui il cileno tratta il tema dell'unicorno marino, evocandone il significato fin dall'Età Media, bensì in una desolata visione dell'avarità del mondo, in cui confluisce la miseria dell'esistere di moltitudini umane.

Al disopra della divagazione fantastica la García Negrete richiama la stanchezza del poeta di essere uomo, espressa in "Walking Around", della seconda *Residencia en la tierra*, e formula un invito contemplativo al mondo della fraternità: "Sentémonos ahora a ver pasar al Winnipeg con su esperanza extendida sobre el casco, llevando a tu costa a los desterrados que divisan, ya casi tocan, su narval mitológico". Chiara allusione ai salvati dalle orde franchiste, proprio da Neruda, con la nave citata, come racconta in "Misión de amor" di *El fuego cruel*, terzo capitolo del *Canto general*.

Poche "Páginas sueltas" dedica Rosario de Gorostegui a Neruda, brevi, ma significative, valorizzando il "peaje" che si paga con il vivere, lontano dalla passività propria dei "patos", mentre Neruda fu, citando un suo verso, "un movimiento sin tregua, y un nombre confuso", nella sostanza un viandante solitario che camminò "viudo por los girasoles como perfume sin piel / o nombre confuso".

Yolanda Soler Onís presenta due poemi, uno, "Futaleufu", "in memoriam" di José Viñals, l'altro, "La maldición de los estadios" dedicato a Rodrigo Rojas Mackenzie; il primo con un senso profondo della natura, che richiama efficacemente il clima nerudiano di acque e boschi, il senso di un viaggio che "nunca vuelve", la monotonia dolorosa delle ore, le minute presenze del bosco, gli insetti "que dibujan / la lluvia", mentre il secondo poema richiama esperienze dolorose, l'11 settembre "a orillas del Vístula", la tragedia della guerra, il cimitero, nella cui pace, tuttavia, "escasos son los que descansan".

Tre prose poetiche dedica a Neruda Juan Antonio González Fuentes. In “Trazos para un paisaje”, con l’evocazione della passione nerudiana per il bosco, la presenza della pioggia, il clima deriva verso lo sconforto, paesaggi tristi di valenza interiore che preludono alla fine. In “Playa” protagonista è l’onda, “hilo de fuerza que una y otra vez reclama ahondar en la espuma”, segnando vorace la roccia. Ma il suo sembra uno sforzo costante di affermazione che sempre ritorna su se stesso, come avviene per l’essere umano, che vanamente tenta di imprimere la propria orma, sempre inseguito dalla morte, quindi, solo “olas que llegan a la playa”. In “Senectude” è l’uomo, teso sempre a un “orden luminoso que anhela su límite”, la memoria, in realtà, di un ultimo raccolto, che sempre deriva verso il nulla.

Due poemi presenta Adela Sainz Pascal, “El corazón amarillo”, rifacendosi al poema “Otro” del libro postumo di Neruda, da cui cita i versi “Y de tanto no responder / tengo el corazón amarillo”. Nel suo breve poema Neruda allude all’incomunicazione del periodo indiano, mentre i versi della Sainz Abascal ampliano il concetto dell’insoddisfazione alla totalità dell’esperienza umana, nella coscienza che tutto è dominato da una “ruleta que gira, rueda, / gira, cumpliendo su destino”. Nel successivo poema “Paseo con Neruda”, alcuni versi nerudiani sparsi nel testo avvicinano ancor più all’intimità del poeta cileno e alla sua esperienza terrena: entusiasmi, sogni distrutti, vecchi libri, poemi che cercano di accendere qualche cosa, disperato amore, mari neri dove sembra di rivedere, è la personale impressione, quella morte che attende, alta su un porto vestita d’Ammiraglio, di “Solo la muerte”. E su tutto un diffuso silenzio: “No pasos, sobre tu cabeza resuenan / latidos de corazón que tañe / como campana nueva en la soledad de la tarde”.

“Dos pequeñas odas elementales” dedica a Neruda il poeta Regino Mateo, la prima, “A las cuatro de la mañana”, riprende il clima nerudiano delle sue passeggiate con gli amati cani, in mezzo alla natura, come in “Oda al perro”, di *Navegaciones y regresos*, ora non per avere dagli animali risposte ad alcun problema, bensì per celebrare la felicità della solitudine, che all’ora mattutina permette di sentirsi padroni di tutto, anche di quella città che il cileno amò e che ora il poeta cantabrico afferma di possedere. La seconda ode, “A la tortilla de patatas”, celebra, si direbbe quasi complemento, o rivendicazione, alla “Oda a la papa” di Neruda, delle *Nuevas odas elementales*, che rivendica la particolarità americana, la meravigliosa semplicità nutritiva del tubero che nella “tortilla” diviene felicità domestica, allegria dei cuori, trasformandosi “en el oro anhelado, la certeza / dorada de una noche más en calma”.

Inizia con un verso di Neruda, “Que el amor nos defienda”, il poema “Legítima defensa”, di Marcos Díez Manrique. Solo l’amore, infatti, può difendere dalla “vida feroz”, dai giaguari che giocano con la nostra pelle, dagli amori stessi non desiderati. Arena e “oquedades” costituiscono la vita e solamente l’amore è difesa dell’uomo. Nel secondo poema, “Regreso a la casa abandonada”, è la positività del reincontro con l’ambiente familiare abbandonato, con i segni e gli odori, con l’antica cenere, il rigustare i “pequeños lujos” riscoperti: “un trozo de jardín, siempre el mismo paisaje”, dei quali in una intera vita “no hubieras descubierto su misterio”. Accenti che richiamano il ritorno del poeta, dopo lunga assenza, all’antica dimora, in “El olor del regreso”, dove assapora particolari della casa, il giardino, dove sono cresciuti nuovi cespugli, nel clima della primavera, “como un vestido nuevo”, nei libri, che durante la sua assenza “se han dispersado locamente”.

Di Marta San Miguel è il trittico di “Una verdad por cada duda”, dove, nel primo, breve

scritto, è l'avvicinamento intimo al poeta cileno, creatore di bellezza, mentre nel secondo, "Dudar al piano", di fronte alla dichiarazione di Neruda di aver vissuto –riferimento al libro *Para vivir he nacido*–, sta il dubbio dell'autrice cantabrica di avere solo sognato navi "que tenían conchas de luz en sus velas, con huellas que no caminan sino regresan hacia uno mismo, hacia la voz que con el tiempo admite su existir". Nel terzo poema, "Dudar como antes", prendendo spunto da un'affermazione nerudiana dell'inutilità di cercare se stessi quando ancora non realizzati, l'affermazione del dubbio circa ogni certezza, il ritorno alla preziosità dei propri ritrovamenti, e un Neruda interprete nostro, al quale torniamo costantemente e al quale fa riferimento come a presenza costante la San Miguel: "así te leo desde el tiempo, / como antes / a este lado de la puerta, / en ti, *Todos*".

La serie di poemi omaggio a Neruda termina con la composizione di Martín Bezanilla, "Carta de la Viuda", una vedova adirata con il defunto compagno, presa dalle difficoltà della vita, toni rabbiosi e insolenti, ma che non cancellano la presenza dello scomparso: "Daría todo por volverte a sentir / espiándome tras la puerta"; e la proibizione di scriverle altre lettere: "No me escribas más cartas", dove forse la risposta allusione è all'antico amore, che fece commercio delle lettere inviatele, in epoca giovanile, dal poeta.

Aprire questa raccolta di poemi dedicati al grande cileno è immergersi di nuovo nella sua regione più intima. Non vi sono, negli omaggi dei poeti cantabrici, celebrazioni altisonanti, sottolineature di fasti letterari o politici, ma è percorrere un cammino segreto nel quale torna a vivere ciò che di più permanente caratterizza il legato del poeta, quella dimensione particolare che lo ha reso, e lo rende, vivo nei molti suoi lettori. Nella sostanza un uomo con gli stessi entusiasmi, i sogni, le debolezze, le medesime nostalgie, gli scoraggiamenti che anche noi sperimentiamo.

Dei grandi personaggi l'atteggiamento eroico appartiene alla storia, ma ciò che colpisce è il fallimento dell'eroe. Di Neruda rimane, nell'appassionato lettore, con il ricordo delle sue battaglie, quello delle molte delusioni, ultima e più amara, il golpe militare, ma soprattutto l'impegno solidale, la passione con cui ha interpretato il mondo, l'uomo e la sua tragica vicenda, la sensibilità nella quale tutti noi, come i poeti cantabrici, ci riconosciamo.





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://users.unimi.it/cnrmi/php/csae.php>

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=strumenti&id=5&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://plus.google.com/u/1/108383285621754344861/about>

**ISSN 2284-1091**

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.